

Lo scenario economico internazionale, a causa del perdurare della pandemia di COVID-19 e delle relative misure di contenimento, continua a essere eccezionalmente negativo.

L'impatto del COVID-19 sull'economia italiana è profondo ed esteso. La stima preliminare del Pil riferita al primo trimestre ha fornito una prima quantificazione degli effetti della crisi sull'economia: la caduta dell'attività economica rispetto al trimestre precedente è stata pari al 4,7% mentre la variazione acquisita per il 2020 è del -4,9%.

A marzo, le misure di contenimento dell'epidemia in Italia e nei principali paesi partner commerciali hanno avuto effetti negativi sugli scambi con l'estero del Paese.

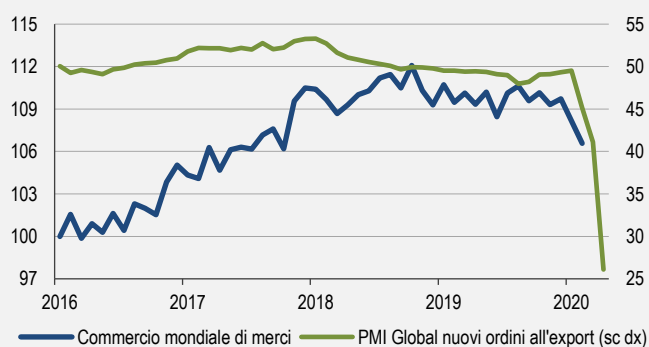
Le vendite al dettaglio hanno registrato un crollo per i beni non alimentari, in presenza di un deciso aumento del commercio elettronico.

Gli impatti dell'emergenza sanitaria sui prezzi vedono prevalere al momento gli effetti deflazionistici legati al contenimento della domanda. Frenata dai ribassi degli energetici, l'inflazione in Italia è risultata nulla, riducendo tuttavia il differenziale negativo con l'area dell'euro.

Nel corso del mese di aprile, l'indice del social mood sull'economia ha mostrato un ulteriore peggioramento delle percezioni giornaliere sull'andamento dell'economia, con marginali segnali di inversione di tendenza a fine mese.

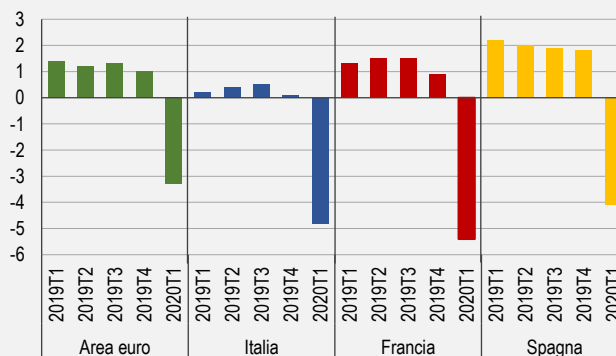
L'approfondimento della nota di aprile è dedicato all'analisi dell'impatto del lockdown sul commercio estero dell'Italia fornendo una prima quantificazione dell'impatto della caduta del commercio mondiale sul settore manifatturiero.

1. COMMERCIO MONDIALE E PMI GLOBAL NUOVI ORDINI ALL'EXPORT (indici 01/2016=100)



Fonte: CPB e IHS

2. DINAMICA DEL PIL IN ITALIA E IN ALCUNI PAESI UEM (var. % sul trimestre corrispondente)



Fonte: Istat ed Eurostat

IL QUADRO INTERNAZIONALE

Lo scenario economico internazionale, a causa del perdurare della pandemia di COVID-19 e delle relative misure di contenimento, continua a essere pesantemente negativo. Il commercio mondiale di merci in volume a febbraio ha registrato un nuovo calo congiunturale (-1,5% da -1,4% di gennaio, fonte: Cpb) e l'indice PMI globale sui nuovi ordini all'export di aprile suggerisce il proseguimento di questa fase di caduta degli scambi internazionali (Figura 1).

I governi e le banche centrali dei principali paesi hanno implementato tempestivamente ingenti misure a sostegno dei redditi di famiglie e imprese, con l'intento di attenuare la caduta dei livelli produttivi fortemente condizionati dal lockdown. Tuttavia, i dati macroeconomici relativi ai primi tre mesi dell'anno sono stati molto negativi. In T1, il Pil cinese ha registrato una contrazione congiunturale record del 9,8% (-6,8% il dato tendenziale). La riduzione della diffusione del contagio nel paese e la conseguente riapertura di molte attività produttive hanno determinato, però, un moderato miglioramento delle prospettive economiche. La produzione industriale e le vendite al dettaglio, crollate tra gennaio e febbraio rispettivamente del 13,5 e del 20,5%, hanno mostrato a marzo segnali di attenuazione della caduta (rispettivamente -1,1 e -15,8%).

Negli Stati Uniti, la stima preliminare del Pil del primo trimestre, che incorpora gli effetti del lockdown attuato nella maggior parte degli Stati dalla seconda metà di marzo, ha registrato un calo rispetto al trimestre precedente (-1,2%)

dovuto ad ampie flessioni di consumi e investimenti fissi non residenziali. Dal lato dell'offerta, la produzione industriale, a marzo, ha segnato una decisa riduzione congiunturale (-5,4% da +0,5% di febbraio). I cali più pronunciati si sono avuti nei comparti automotive e relativi ricambi. Secondo i dati del Conference Board, la fiducia dei consumatori americani ad aprile è scesa bruscamente a 86,8 (118,8 a marzo) con dati particolarmente negativi soprattutto per quanto riguarda la situazione attuale.

Nell'area dell'euro, la stima flash del Pil inT1 ha mostrato una decisa contrazione congiunturale (-3,8%): nel dettaglio nazionale, in Francia si è re-

gistrata una caduta del 5,8% e in Spagna del 5,2%. Gli effetti delle misure di contenimento sono evidenti anche nei dati del commercio al dettaglio, il cui volume si è ridotto a marzo dell'11,2% (dati stagionalizzati).

Le recenti previsioni della Commissione europea stimano per l'area nel complesso un forte calo dell'attività economica quest'anno (-7,7%) e un rimbalzo nel 2021 (+6,3%), a sintesi di performance eterogenee dei paesi. Coerentemente con il forte rallentamento dell'attività economica e a causa del crollo dei prezzi dell'energia, ad aprile l'inflazione è decelerata allo 0,4% tendenziale (0,7% a marzo) mentre sono aumentati i prezzi degli alimentari.

Ad aprile, gli indicatori anticipatori relativi all'area euro hanno confermato il forte calo del mese precedente. In particolare, l'€-coin ha segnato una marcata flessione dovuta alla contrazione dell'attività in T1 e al crollo della fiducia di consumatori e imprese. Nello stesso mese, l'*Economic sentiment indicator* (ESI) della Commissione europea, che non include i dati relativi all'Italia, ha registrato un'ulteriore forte diminuzione (-27,2 punti) a seguito del marcato calo di fiducia delle imprese dei servizi e del settore manifatturiero. La flessione è stata meno pronunciata nelle costruzioni. A livello nazionale, l'ESI ha mostrato cadute di forte intensità in tutti i principali paesi: Spagna (-20 punti), Germania (-19,9 punti) e Francia (-16,3 punti).

Ad aprile, il cambio dollaro-euro ha continuato a mostrare una certa volatilità, legata alle prospettive economiche incerte. In media, il dollaro si è marginalmente apprezzato rispetto all'euro (1,08 da 1,10 dollari per euro). Le quotazioni del Brent, crollate a marzo a causa del calo della domanda legato al lockdown, hanno continuato a ridursi, con un picco negativo a 9,12 dollari il 21 aprile. In media, il prezzo si è attestato a 18,7 dollari al barile in decisa riduzione dai 32 dollari di marzo.

PRINCIPALI INDICATORI CONGIUNTURALI - ITALIA E AREA EURO (variazioni congiunturali)

	Italia	Area euro	Periodo
Pil	-4,7	-3,8	T1 2020
Produzione industriale	-1,2	-0,1	Feb. 2020
Produzione nelle costruzioni	-3,4	-1,5	Feb. 2020
Prezzi alla produzione – mercato int.	-1,3	-1,5	Mar. 2020
Prezzi al consumo (IPCA)*	0,1	0,4	Apr. 2020
Tasso di disoccupazione	8,4	7,4	Mar. 2020
Clima di fiducia dei consumatori**	-9,9 (mar.)	-11,1	Apr. 2020
Economic Sentiment Indicator**	-17,6 (mar.)	-27,2	Apr. 2020

Fonti: Eurostat, Commissione europea, Istat

* Variazioni tendenziali

LA CONGIUNTURA ITALIANA

Imprese

Come atteso, le misure di contenimento, a seguito della pandemia, hanno avuto un impatto decisamente negativo sull'attività economica. La caduta congiunturale del [Pil](#), espresso in valori concatenati con anno di riferimento 2015, corretto per gli effetti di calendario e destagionalizzato, nel primo trimestre è stata pari al 4,7% (Figura 2), più accentuata di quella dell'area euro ma di intensità inferiore rispetto a Francia e Spagna. Dal lato della domanda, vi sono stati ampi contributi negativi sia della domanda interna (al lordo delle scorte), sia della componente estera netta. Il forte calo congiunturale ha sintetizzato una diminuzione del valore aggiunto diffusa a tutti i principali settori economici. La variazione acquisita per il 2020 (il livello del prodotto che si otterrebbe a fine anno nel caso in cui negli altri trimestri i livelli di attività si mantenessero uguali a quelli registrati in T1) è pari a -4,9%.

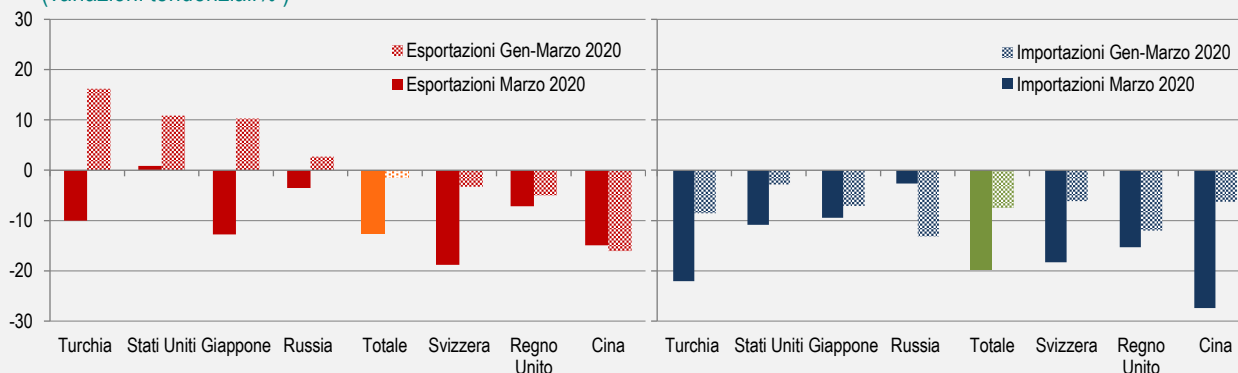
Le prospettive a breve per la manifattura evidenziano un quadro negativo. A febbraio i nuovi [ordinativi dell'industria](#) hanno registrato una robusta flessione congiunturale sia sul mercato interno (-4,4%) sia su quello estero (-4,3%).

Indicazioni simili provengono dal settore delle [costruzioni](#), con la produzione che ha registrato a febbraio una brusca diminuzione (-3,4% rispetto a gennaio) in parte come correzione del consistente aumento di gennaio. I dati sui permessi di costruire, che solitamente anticipano la produzione, mostrano segnali di peggioramento nel settore non residenziale. In T3 2019 la superficie dei fabbricati non residenziali è risultata in marcata diminuzione rispetto al trimestre precedente (-9,8%). Per il comparto residenziale, gli indicatori hanno segnato un aumento in termini congiunturali sia per il numero di nuove abitazioni sia per la superficie utile abitabile (rispettivamente +2,8% e +3,9%) in ripresa dopo la diminuzione del trimestre precedente. Tuttavia, in termini tendenziali il numero di abitazioni e la superficie utile abitabile hanno registrato rispettivamente il terzo e secondo calo consecutivo del 2019.

A marzo, gli effetti delle misure di contenimento dell'epidemia in Italia e negli altri paesi partner si sono manifestati in maniera diffusa sugli scambi con l'estero. I flussi con i [paesi extra Ue](#) hanno segnato un deciso calo: le esportazioni sono diminuite complessivamente del 13,9% e le importazioni del 12,4% in termini congiunturali.

3. COMMERCIO ESTERO EXTRA UE

(variazioni tendenziali%)



Fonte: Istat

Rispetto a marzo 2019 la riduzione di esportazioni e importazioni verso i mercati extra europei ha riguardato tutti i principali paesi. In particolare, le vendite di prodotti italiani hanno mostrato un netto peggioramento in Turchia, Stati Uniti e Giappone (Figura 3). Da un punto di vista settoriale, si è osservato un calo delle vendite su base annua per tutti i principali raggruppamenti di industrie, particolarmente marcato nel caso dei beni di consumo durevoli (-28%) e strumentali (-20,8%), mentre la flessione è risultata superiore al 10% per l'energia e al 5% per i beni di consumo non durevoli e per quelli intermedi. Dal lato delle importazioni, la diffusa contrazione a livello settoriale è stata determinata da un forte ridimensionamento degli acquisti di beni di consumo durevoli (-36,7%) e di quelli energetici (-33,5%), da flessioni rispettivamente del 16,9 e del 14,8% nel caso dei beni strumentali e di quelli intermedi e dell'11,6% per i beni di consumo non durevoli.

In controtendenza rispetto alla marcata riduzione degli acquisti dall'estero dell'Italia, nel mese di marzo si evidenzia l'aumento delle importazioni dei prodotti collegati all'emergenza sanitaria. In particolare, gli acquisti in valore di apparecchiature di ossigenoterapia e di respiratori di rianimazione e altri apparecchi di terapia respiratoria e di

elettrodiagnosi, così come quelli di reattivi per la diagnostica, di alcuni dispositivi di protezione (camici e mascherine) e di alcool e disinfettanti hanno mostrato aumenti considerevoli, crescendo a marzo da circa 42 del mese precedente a 170 milioni di euro, un valore quest'ultimo pari all'1,5% del totale degli acquisti dall'estero.

Famiglie e mercato del lavoro

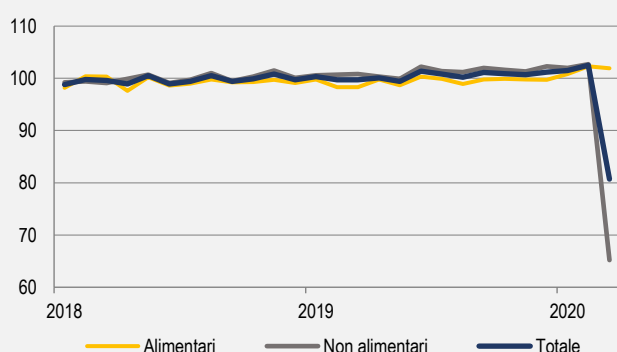
I dati riferiti alle famiglie riflettono l'evoluzione del lockdown in maniera eterogenea. A marzo, le vendite al dettaglio hanno evidenziato un crollo (-21,3% la variazione congiunturale in volume), determinato dalla caduta del commercio di beni non alimentari (-36,5%) mentre gli alimentari hanno manifestato una sostanziale stabilità (-0,4%, Figura 4). Gli acquisti di beni alimentari sono stati più dinamici nella grande distribuzione (+7,4% la variazione tendenziale in valore) rispetto a quelli delle imprese operanti su piccole superfici (-1,0%). In questo contesto, il commercio elettronico ha segnato un deciso aumento (+20,7% la variazione tendenziale in volume).

A marzo, in Italia il numero di occupati si è mantenuto in linea con quello del mese precedente (-0,1% la variazione congiunturale) ma si è manifestata una ricomposizione tra disoccupati e inattivi a favore di questi ultimi. Il tasso di disoccupazione è sceso all'8,4% (-0,9 punti percentuali rispetto al mese precedente) mentre il tasso di inattività è cresciuto in misura corrispondente (+0,8 punti percentuali, Figura 5). I disoccupati sono infatti coloro che, nel periodo di riferimento, hanno cercato attivamente un lavoro dichiarandosi disponibili all'inizio dell'attività entro due settimane, condizioni difficilmente compatibili con il lockdown.

Prezzi

Lo scenario che la diffusione del virus COVID-19 sta disegnando per il sistema dei prezzi vede al momento prevalere gli effetti deflazionistici legati al contenimento della domanda e alla fase eccezionale di caduta delle quotazioni del petrolio. Ad aprile, per quelli al consumo nel loro insieme, le spinte al ribasso del comparto energetico (-9,6% il tasso tendenziale, -5,7% a marzo) sono state attenuate dai significativi rincari dei beni alimentari (+2,8% da +1,1% in marzo). In base alle stime preliminari, l'indice per l'intera collettività ha segnato una variazione annua nulla, il valore più basso dall'ottobre 2016 quando era risultata appena negativa (-0,2%). L'inflazione di fondo è rimasta positiva e stabile al +0,7% di marzo, come sintesi di dinamiche contrapposte per le sue principali componenti: in leggero aumento per i beni industriali non energetici (+0,3%), in nuovo rallentamento per i servizi (+0,6%). Nei confronti dell'eurozona permane un gap inflazionistico a favore dell'Italia (0,3 punti percentuali in meno), ma negli ultimi due mesi il differenziale si è andato erodendo significativamente sia con riguardo all'indice complessivo sia alla core inflation (rispettivamente -1,0 e -0,7 punti percentuali il divario a febbraio). La misura di fondo ha scontato un rallentamento più pronunciato dei prezzi dei servizi in Italia rispetto alla media dell'area euro, mentre la dinamica inflazionistica dei beni energetici è risultata più sostenuta per la nostra economia.

4. VOLUME DELLE VENDITE DEL COMMERCIO AL DETTAGLIO PER SETTORE MERCEOLOGICO
(indici base 2015=100, dati destagionalizzati,)



Fonte: Istat

5. TASSI DI DISOCCUPAZIONE E DI INATTIVITÀ
(valori percentuali)



Fonte: Istat

Dal lato dei costi interni, nel primo trimestre dell'anno la dinamica salariale non ha esercitato pressioni differenti da quelle del recente passato, mantenendosi moderata. Nel periodo gennaio-marzo la crescita tendenziale delle retribuzioni contrattuali orarie si è confermata al +0,6%. Il ritmo di aumento, sostanzialmente uguale per settore

privato e pubblico, ha sottointeso un miglioramento in termini reali, risultando per il terzo trimestre consecutivo superiore all'inflazione (+0,3% l'incremento annuo dei prezzi al consumo in T1 2020).

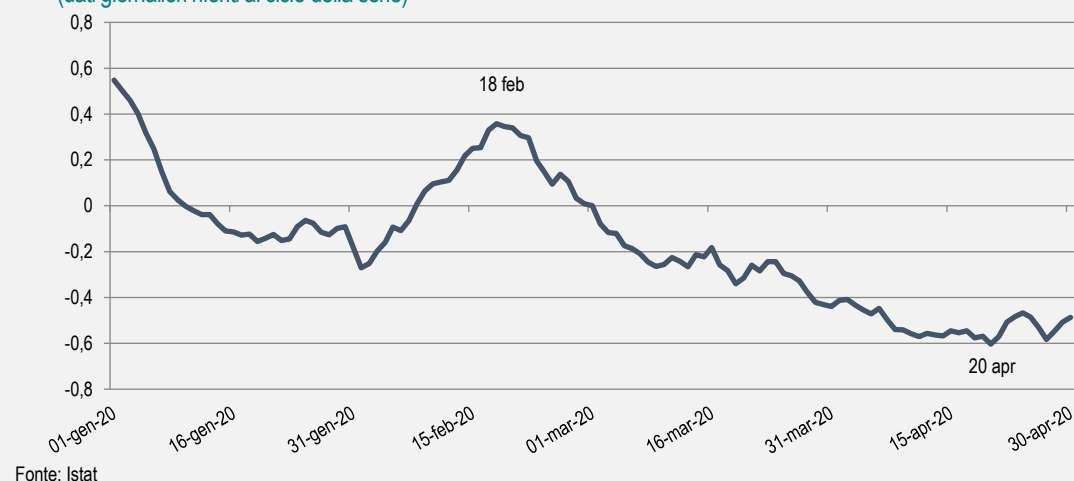
A monte della catena di formazione dei prezzi si riscontrano indicazioni differenziate in relazione alle fasi di lavorazione. Il crollo delle quotazioni del petrolio ha, infatti, determinato forti pressioni deflative per i prodotti energetici e più limitatamente per i beni intermedi. A [livello di produzione](#), a marzo i prezzi dei beni destinati al mercato interno hanno registrato nel complesso una caduta del 4,9% su base annua e del 15,4% per il comparto energetico. Per i prodotti a maggior contenuto di lavorazione, si è invece confermata la dinamica positiva: per i beni di consumo non alimentari i listini hanno registrato una crescita su ritmi appena inferiori a quelli del mese precedente (+1,1% da +1,2% a febbraio). Per quest'ultimo raggruppamento, a gennaio e febbraio i [prezzi all'importazione](#) avevano mostrato una riduzione tendenziale (-0,8%).

Il social mood dell'economia

Nel mese di aprile i [segnali derivati dai tweet giornalieri](#) analizzati hanno mostrato una decisa prosecuzione dell'orientamento negativo delle percezioni sull'andamento dell'economia avviatosi dal 18 febbraio. Solo negli ultimi giorni di aprile si è manifestata una prima attenuazione (Figura 6).

6. SOCIAL MOOD SULL'ECONOMIA

(dati giornalieri riferiti al ciclo della serie)



Focus

GLI EFFETTI DEL COVID-19 SUL COMMERCIO CON L'ESTERO

1. Introduzione

L'impatto del COVID-19 sull'economia italiana è profondo ed esteso, come indicato dalla stima preliminare del Pil riferita al primo trimestre, riguardando sia la domanda interna (calo dei consumi e degli investimenti), sia quella estera con pesanti effetti sulle esportazioni. Questo approfondimento si pone l'obiettivo di fornire alcuni elementi utili alla descrizione dell'impatto sull'economia italiana derivante della caduta del commercio estero.

Nella prima parte si descrivono le caratteristiche in termini di internazionalizzazione dei settori manifatturieri colpiti dai provvedimenti di lockdown disposti sul territorio nazionale. Si utilizza a tal fine la matrice diffusa dall'Istat che riporta, per attività economica, i principali indicatori insieme a importanti caratteristiche relative alla presenza dei comparti sui mercati internazionali. È importante ricordare che questa analisi si riferisce al periodo compreso tra il 25 marzo e il 3 maggio. Dal 4 maggio, infatti, i provvedimenti governativi hanno riaperto numerose attività: le imprese appartenenti alle attività sospese d'autorità sono ora circa 800mila (il 19,1% del totale, rispetto a poco meno del 48% precedente), con un peso occupazionale del 15,7% (era circa il 43%) sul complesso dei settori dell'industria e dei servizi di mercato (escluso il settore finanziario). Le imprese attive nei settori sospesi sono concentrate esclusivamente nel terziario, realizzano il 6,9% del fatturato e l'8,2% del valore aggiunto del totale delle imprese industriali e dei servizi. L'analisi descrittiva è completata da un approfondimento sul settore manifatturiero, utilizzando i dati sul commercio extra-Ue, disponibili fino a marzo, distinguendo le esportazioni per tipo di attivazione, approfondendo il ruolo delle multinazionali nell'interscambio commerciale. Nel complesso, la caduta delle esportazioni risulta meno accentuata per i prodotti che vengono scambiati dalle imprese italiane a controllo estero.

Nella seconda parte del focus, sempre con riferimento al settore manifatturiero, si presenta una analisi dell'impatto sul valore aggiunto dei settori produttivi attribuibile alla caduta della domanda di prodotti italiani da parte degli altri paesi. Nello scenario specificato, la caduta del valore aggiunto del settore manifatturiero sarebbe pari a -3,4% di cui 0,5 punti percentuali attribuibili alla caduta dell'economia tedesca, 1,0 punti percentuali agli altri paesi della zona euro e 1,9 punti alla flessione della domanda del resto del mondo. L'intensità registrata è in linea con i risultati delle simulazioni realizzate con il modello macro-econometrico dell'Istat (MeMo-It) che stima che il crollo del commercio mondiale (-11% secondo le stime del Fondo monetario internazionale)¹ si traduca in una caduta del Pil del 3% nel 2020.

2. Analisi del lockdown sulle esportazioni e il ruolo delle multinazionali

I provvedimenti di chiusura che hanno caratterizzato l'economia italiana fino al 3 di maggio, hanno riguardato in maniera più incisiva l'industria. Quasi i due terzi delle imprese industriali, che rappresentano il 46,8% del fatturato e il 53,2% del valore aggiunto del macro-settore, hanno dovuto, infatti, sospendere la propria attività². Considerando l'industria manifatturiera, la chiusura delle attività ha penalizzato soprattutto le imprese esportatrici: quelle che operano in settori che sono stati sospesi tra il 25 marzo e il 3 maggio producono il 66,6% dell'export complessivo, realizzando all'estero il 41,3% del fatturato, contro il 26,21% di quello delle imprese operanti nei settori che sono rimasti aperti.

La maggiore esposizione verso l'estero delle imprese esportatrici del settore manifatturiero la cui attività è stata sospesa è testimoniata anche da un numero medio di paesi di destinazione dell'export più elevato (11 contro 10 di quelli attivi) e soprattutto da un maggior numero medio di prodotti esportati (quasi 10 contro 7) nel confronto con i settori rimasti aperti.

Si noti inoltre, che una quota significativa delle esportazioni dei settori manifatturieri che sono stati in buona parte colpiti dalla sospensione amministrativa (in particolare nella farmaceutica, nei prodotti petroliferi, nella

¹ Si veda anche l'Audizione parlamentare dell'Istat sul Documento di Economia e Finanza 2020 <https://www.istat.it/it/archivio/241969>

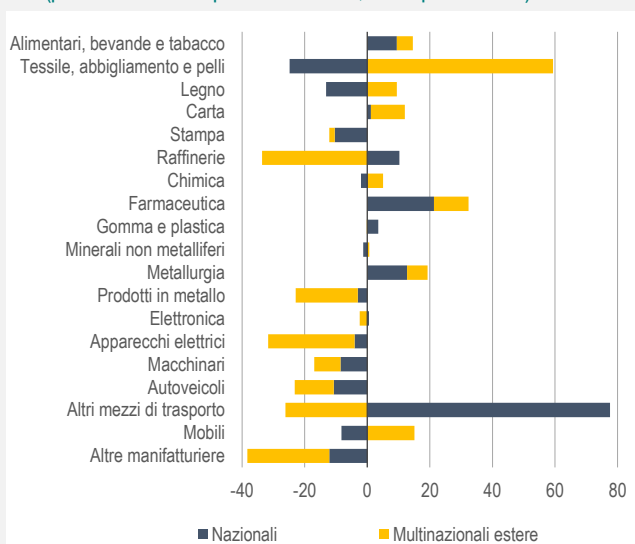
² Le valutazioni qui presentate si riferiscono all'universo di riferimento del sistema informativo frame- SBS che esclude le attività agricole, della silvicoltura e della pesca, le attività finanziarie e assicurative, le Amministrazioni pubbliche, le attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro di personale domestico. Si tratta quindi di informazioni che riguardano l'insieme delle imprese dell'industria (incluse le costruzioni) e dei servizi di mercato non finanziari. Si veda <https://www.istat.it/it/archivio/241495> e l'Audizione parlamentare dell'Istat sul Documento di Economia e Finanza 2020 <https://www.istat.it/it/archivio/241969>.

chimica e nelle apparecchiature elettriche) è riconducibile alle attività delle imprese a controllo estero. Complessivamente le imprese italiane a controllo estero rappresentano il 26,3% del totale delle esportazioni manifatturiere per l'anno 2017. Rispetto ai dati del commercio extra-Ue riferiti ai primi tre mesi del 2019 la quota scende a circa il 20% (un punto percentuale in più se si calcola la quota sui primi tre mesi del 2020).

Considerando separatamente i due aggregati, quello delle imprese a controllo estero e quello delle imprese nazionali, si assiste, nell'ultimo periodo, ad andamenti differenziati. Confrontando il primo trimestre del 2020 con il periodo corrispondente dell'anno precedente, le esportazioni verso i paesi extra-Ue hanno registrato una caduta più accentuata tra le imprese a controllo nazionale rispetto a quelle a controllo estero (rispettivamente -1,8% e -0,5%, Figura 7). La distanza si accentua se si elimina dal confronto il settore degli altri mezzi di trasporto, toccato da commesse di elevata entità soprattutto nella cantieristica navale. Al netto di questo settore la distanza tra i due sottoinsiemi sale a più di 5 punti (rispettivamente -4,6% e +0,9%).

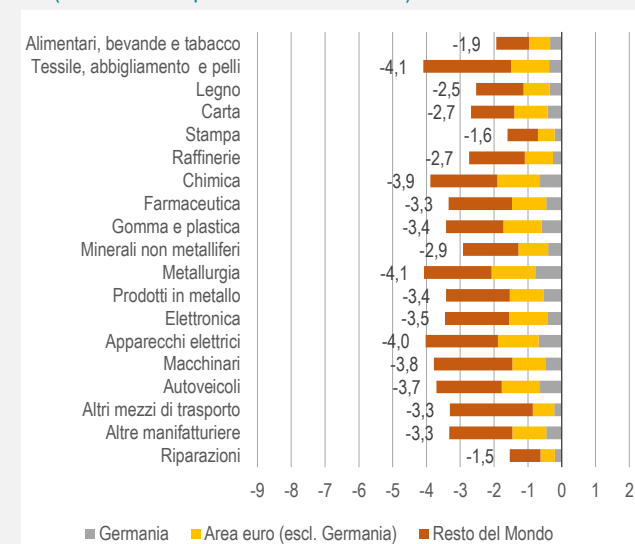
A livello settoriale le esportazioni extra-Ue delle imprese a controllo estero risultano più dinamiche nel settore tessile, abbigliamento e pelli, nel settore della carta e in quello dei mobili.

7. ESPORTAZIONI EXTRA-UE PER SETTORE MANIFATTURIERO E STRUTTURA PROPRIETARIA (primo trim 2019 – primo trim. 2020, valori percentuali)



Fonte: Istat

8. EFFETTI SUL VALORE AGGIUNTO MANIFATTURIERO DI UNA CADUTA DELLA DOMANDA MONDIALE (variazioni % rispetto allo scenario base)



Fonte: Istat

3. L'impatto della caduta dell'economia internazionale sul settore manifatturiero italiano

Nell'ultimo mese, a seguito del diffondersi del COVID-19, pressoché tutti i paesi hanno adottato misure di contenimento della pandemia analoghe a quelle già introdotte in Italia. Le strette interrelazioni, di natura commerciale e produttiva, che caratterizzano l'attività economica internazionale rappresentano un rilevante canale di trasmissione degli effetti di tali provvedimenti tra i diversi paesi, riducendo in misura significativa gli scambi internazionali e provocando ulteriori effetti negativi sull'economia italiana.

L'analisi qui presentata fornisce una prima misura su base annuale della riduzione di valore aggiunto dei settori manifatturieri del nostro Paese attribuibile alla caduta della domanda di prodotti italiani da parte degli altri paesi. Le elaborazioni sono state effettuate a partire dall'integrazione tra le tavole simmetriche branca per branca di fonte Istat per l'Italia (componente interna, con anno di riferimento 2017) e i dati del World Input-Output Database (WIOD) che contengono informazioni sulle relazioni fra settori produttivi per 40 paesi e 56 settori riferite al 2014³.

A partire dalle previsioni di aprile del Fmi sulla contrazione del Pil nel 2020⁴, è stata ipotizzata una riduzione della stessa entità della domanda finale interna di ciascun paese. Tale riduzione della domanda ha un effetto diretto sul valore aggiunto italiano per le minori importazioni di beni per uso finale dall'Italia e un effetto indiretto derivante

³ Gli aggregati della tavola input-output italiana sono stati espressi in dollari (utilizzando il tasso medio di conversione del 2017) in modo da omogeneizzarne l'unità di misura con quelli di fonte WIOD.

⁴ World Economic Outlook, aprile 2020

dal calo di attività economica all'estero che agisce attraverso una riduzione dell'importazione di beni intermedi prodotti in Italia. In assenza di previsioni settoriali per i paesi esteri, la disaggregazione di branca è stata mantenuta solo per l'Italia, considerando in maniera aggregata le informazioni relative alle altre economie. L'adozione di questo schema di analisi ha permesso di quantificare gli effetti della trasmissione di questi shock nazionali al sistema economico italiano per settore e paese.

Sulla base di tali ipotesi, l'impatto del lockdown dei paesi esteri determinato dalle misure di contenimento della pandemia si manifesterebbe in una flessione del 3,4% su base annua del valore aggiunto manifatturiero italiano, di cui 0,5 punti percentuali dovuti alla contrazione dell'economia tedesca, 1,0 p.p. alla diminuzione prevista per il resto dell'area euro, 1,9 p.p. alla flessione della domanda del resto del mondo.

Il contributo estero alla caduta di valore aggiunto dell'industria italiana appare significativo ed eterogeneo tra i diversi settori del comparto manifatturiero (Figura 8). In particolare, i settori più colpiti sono quelli più aperti al commercio internazionale e più rilevanti per il modello di specializzazione italiano: tessile-abbigliamento-pelli (-4,1%), apparecchi elettrici (-4,0%), macchinari (-3,8%), autoveicoli (-3,7%); effetti più contenuti si registrerebbero, invece, per gli alimentari e bevande (-1,9%). Nel complesso questi cinque settori sono quelli maggiormente esposti alla caduta della domanda proveniente dagli altri paesi ed essi da soli contribuirebbero alla perdita totale di valore aggiunto con 1,6 punti percentuali, pari a quasi la metà della caduta dell'intero comparto manifatturiero.

La flessione tedesca incide in misura maggiore sul valore aggiunto dei comparti della metallurgia (8 decimi di punto), della chimica, degli autoveicoli e degli apparecchi elettrici (per 7 decimi di punto), della gomma e plastica (6 decimi).

Per chiarimenti tecnici e metodologici:

Fabio Bacchini
tel. +39.06.46737264
bacchini@istat.it

Roberta De Santis
tel. +39.06.46737294
rdesantis@istat.it